In seguito alle pressioni degli Stati Uniti

La Cina esclusa ancora dal suo seggio all'ONU

Rassegna internazionale

L'ONU, la Cina, i giovani

Per la diciottesima volta in diciannove anni gli Stati Uniti sono riusciti ad impedire la restaurazione dei diritti della Cina alle Nazioni unite: l'ingresso, cioè, a pieno titolo, quale membro permanente del Consiglio di Sicurezza, della unica Cina esistente e la conseguente espulsione della Cina inesistente, ossia della cricca raccolta attorno al fantasma di Formosa. Nuova vittoria degli Stati Uniti, dunque? Solo ciechi e sordi inguaribili possono rispondere affermativamente ad un tale interrogativo. Gli Stati Uniti non hanno vinto proprio niente. La Cina infatti esiste, va avanti, si sviluppa, esercita il suo peso nel mondo a dispetto della persecuzione diplomatica, e non soltanto diplomatica, degli Stati Uniti e dei loro alleati. E se gli Stati Uniti hanno vinto diciotto battaglie in questi diciannove anni non la Cina è stata sconfitta ma, caso mai, la organizzazione delle Nazioni Unite che si lascia paralizzare, in una questione come questa, dai dirigenti di Washington. Proprio ieri abbiamo letto che si pensa di raddoppiare la attuale capienza del Palazzo dell'Onu per una spesa che si aggirerebbe sui cinquanta milioni di dollari. Un tale progetto, faceva notare il giornalista che ne dava notizia, viene tirato fuori quando il «decennale dello sviluppo» — ossia della politica che avrebbe dovuto favorire il decollo economico del mondo del sottosviluppo — si conclude con un fallimento quasi totale. Saranno probabilmente gli Stati Uniti a finanziare in larga misura il raddoppio della capienza dell'Onu. Ma a che cosa gioverà tutto questo? Non certo a far compiere un passo avanti al mondo in cui viviamo o neppure, evidentemente, ad aumentare il peso reale dell'Onu. Si tratterà di una operazione di facciata. Esattamente come di facciata è la «vittoria» riportata dagli Stati Uniti nel riuscire a sbarrare ancora una volta le porte dell'Onu alla Cina.

Se non andiamo errati, il primo atto di politica estera compiuto dal governo italiano presieduto dal senatore Leone, attualmente dimissionario, fu quello di proporre, nel giugno scorso, una serie di misure destinate a propagandare fra le giovani generazioni la funzione dell'Onu. Non sappiamo quale seguito abbia avuto quella iniziativa. Ma ci piacerebbe che venisse accettata e attuata adesso, all'indomani del voto sulla ammissione della Cina. Avrebbe senza dubbio un successo travolgente... E' infatti ben noto a tutti che, specialmente tra le giovani generazioni, la quasi ventennale quarantena imposta alla Cina dagli Stati Uniti viene unanimemente approvata e con il massimo entusiasmo. Di più. Se le giovani generazioni conoscono l'Onu, apprezzano la sua funzione e si battono perchè il suo peso sia sempre maggiore nello cose del mondo ciò avviene proprio grazie al fatto che la massima organizzazione internazionale mantiene un atteggiamento di fermezza contro la contaminazione cinese. Non si sono viste forse, e sempre più frequentemente, in questi ultimi tempi, e in molti paesi del mondo, manifestazioni di giovani che inalberavano cartelli a favore dell'Onu e contro la Cina, per Johnson e contro Mao Tze-dun, e anche con scritto «viva Medici» o «Abbasso Ciu En - lai»? Coraggio, dunque. L'iniziativa assunta dal governo dimissionario venga ripresa e portata avanti, senza perdere tempo, da quello che gli succederà: sfruttare il successo è la regola principale di ogni strategia

Ma se la iniziativa italiana rivela a qual punto di grottesco si possa giungere quando si è perduto il contatto con la realtà, lo atteggiamento degli Stati Uniti rivela qualcosa di ben più sostanziale: la impotenza dell'Onu nello affrontare, sulla base della realtà, le questioni decisive del mondo contemporaneo. E' persino futile e noioso ricordare che senza la presenza della Cina, la massima organizzazione internazionale non può in alcun modo risolvere, e forse neppure sfiorare, grandi questioni di una zona vastissima del pianeta sul quale viviamo. Così come è futile e noioso ricordare che la Cina è un paese di settecento milioni di uomini e che non vi è ragione al mondo che possa minimamente giustificare la sua esclusione dalle Nazioni Unite. Ma, tant'è: la politica asiatica degli Stati Uniti — ossia la politica di sostegno a cricche senza base di massa purchè fedeli a Washington — non consente all'Onu di trovare la sua universalità. Per quanto tempo ancora? Per quanto tempo gli Stati Uniti potranno reggere in Asia con una tale politica? La vicenda vietnamita, che si sta concludendo con la sconfitta diplomatica, politica e anche militare degli Stati Uniti, finirà per far venire i nodi al pettine. Anche perchè sarebbe del tutto puerile sostenere che in quella sconfitta la Cina non c'entri per nulla.

Alberto Jacoviello

L'arbitrio passa col voto di una minoranza dei membri — Clamorosamente bocciata la proposta italiana: ha avuto ancora meno voti che nel 1967

NEW YORK, 20

L'Assemblea generale dell'ONU, cedendo per l'ennesima volta alle pressioni degli Stati Uniti, ha precluso anche per quest'anno una realizzazione dei diritti della Cina sul seggio usurpato dal fantoccio Ciang Kai-scek.

Come negli scorsi anni, gli Stati Uniti hanno mobilitato un certo numero di delegazioni a sostegno della loro richiesta che la questione fosse considerata «importante», e quindi tale da richiedere, per una decisione, la maggioranza dei due terzi. La risoluzione che conteneva tale richiesta è stata approvata con 73 voti contro 47; cinque paesi si sono astenuti. Una risoluzione nella quale si chiedeva un voto a maggioranza semplice — come la Carta preserive quando, come nel caso della Cina, si tratta unicamente di decidere «chi» rappresenta un paese già membro dell'organizzazione — ha avuto 44 «sì», contro 58 «no»; gli astenuti sono stati 23.

Sulla questione di merito, posta da una risoluzione presentata dall'Albania e da altri quattordici paesi e che chiedeva l'estromissione dei fantocci di Formosa e l'ammissione di un rappresentante di Pechino al seggio che essi hanno illegalmente occupato fino ad oggi la votazione è stata la seguente: 58 contro, 44 a favore e 23 astenuti. Vi sono stati, cioè, solo lievi spostamenti rispetto all'anno scorso, quando i voti contro la Cina furono 45 e gli astenuti 17.

Oltre che su queste risoluzioni, si è votato sul progetto italiano, che proponeva, per coprire l'usurpazione del seggio cinese da parte dei fantocci di Formosa, la formazione di uno speciale comitato, con l'incarico di «studiare» il problema. L'Italia e gli altri presentatori del progetto hanno registrato un rovescio anche più pesante di quello dell'anno scorso: 67 «no» (l'anno scorso 57) contro 30 «sì» (l'anno scorso, 32) e 27 astensioni (l'anno scorso, 30).

Prima del voto, il delegato del Belgio (uno dei paesi presentatori) aveva precisato la posizione del suo governo in termini che chiarivano, se pure ve ne era bisogno, lo sfondo della manovra: si trattava di aprire la via ad una «soluzione» in base alla quale la Cina popolare avrebbe potuto avere il seggio a condizione di lasciare a Ciang Kai-scek quello della sedicente «Repubblica di Cina», con sede a Formosa. Come è ovvio, la Cina respinge recisamente una impostazione del genere, lesiva della sua sovranità e integrità territoriale.

Il delegato italiano, Piero Vinci, non ha fatto alcuna precisazione. Egli si è limitato ad insistere, nonostante le sollecitazioni in senso contrario giunte da diverse parti, sulla «utilità» della sua proposta. Ed ha accolto senza commenti i risultati del voto.

Nelle diverse votazioni, l'URSS si è schierata come in passato a favore del rispetto della Carta e dei diritti della Cina. Così ha fatto anche la Francia. La Gran Bretagna ha votato, come gli scorsi anni in modo contraddittorio a favore della illegale procedura dei due terzi e a favore della risoluzione dei quindici; sulla risoluzione italiana, si è astenuta. Gli Stati Uniti hanno votato tutte le risoluzioni anticinesi, compresa quella italiana.

SAIGON — Reparti della prima divisione di cavalleria aeroportata in una azione nella regione di Tay Ninh, a nord ovest di Saigon. I soldati americani segnalano il punto di atterraggio a un elicottero

Intensificata l'aggressione

600 incursioni USA sul Vietnam del sud

Forte risposta dell'armata di liberazione del FNL - Congresso straordinario nel Laos del Neo Lao Haksat - Il fantoccio Cao Ky presto a Parigi?

SAIGON, 20

Sei incursioni dei B-52 con altrettanti bombardamenti a tappeto (quattro sulla provincia di Quang Ngai, a 13 chilometri a sud di Danang, due sulle provincie di Kontum e di Bonh Long) circa seicento incursioni della aviazione tattica su tutto il territorio del Sud Vietnam e proclamazione dello stato di allarme generale per tutte le truppe americane e dell'esercito fantoccio nelle provincie settentrionali del Vietnam del Sud, hanno fatto nelle ultime ore da contrappunto al silenzio totale che è sceso, a Saigon, sugli sviluppi del mercanteggiamento in corso dietro le quinte per la partecipazione dei fantocci alle conversazioni di Parigi.

La nuova aggressività americana trova tuttavia una valida risposta da parte delle forze di liberazione, che stanotte, per la terza volta negli ultimi quattro giorni, hanno colpito con i mortai e con i razzi di grosso calibro i centri dai quali l'aggressione parte. Le installazioni militari della grande base di Danang, e in particolare una base di rifornimento, un campo d'atterraggio per elicotteri e un deposito di munizioni, sono state colpite da non meno di 65 razzi e granate di mortaio. Il FNL si è fatto sentire anche nella zona del delta del Mekong, teatro di altre puntate offensive degli americani, con attacchi a un campo americano presso My Tho e nel distretto di Phuoc Long, oltre che sulle installazioni militari di altri due distretti.

L'azione del FNL contribuisce a ricordare agli americani che il Fronte di liberazione è l'unica realtà con la quale essi devono fare i conti per risolvere il problema sud-vietnamita, e che la sua capacità di battere l'aggressore anche sul piano militare rimane intatta.

Sul piano politico, va segnalato che, a quanto riferisce la *Tass*, la commissione del Comitato centrale del FNL per i rapporti con i Paesi stranieri in una sua dichiarazione ha ricordato i cinque punti che da tempo il Fronte indica come base per una soluzione politica del problema del Vietnam del Sud. «*In questi cinque punti* — riferisce la *Tass* — *si sottolinea la necessità della cessazione da parte degli Stati Uniti della guerra di aggressione cnel Vietnam, del ritiro di tutte le truppe americane e dei satelliti degli USA dal Sud Vietnam, della liquidazione di tutte le basi militari americane nel Vietnam meridionale. In questi punti del CC del FNL si sottolinea inoltre che gli affari interni del popolo sud-vietnamita devono essere risolti dallo stesso popolo del Sud Vietnam, conformemente al programma politico del FNL, senza ingerenze straniere, e che dovrà essere costituita una larga coalizione nazionale e democratica di governo. Questi punti sottolineano ancora che dovranno essere indette delle libere e generali elezioni nel Sud Vietnam*».

Dalle zone libere del Laos, sottoposte a una intensificata e continua azione di bombardamento da parte della aviazione USA, si apprende che il Neo Lao Haksat ha tenuto un congresso straordinario per pianificare e intensificare la sua azione contro l'aggressione americana nel Laos. Il Neo Lao Haskat è il fronte patriottico capeggiato dal principe Sufanuvong, che dirige la resistenza contro l'aggressione dell'imperialismo USA e delle destre indigene.

* * *

PARIGI, 20

Fonti ufficiali sudvietnamite hanno dichiarato oggi a Parigi che a quanto si ritiene, il vicepresidente Nguyen Cao Ky giungerà a Parigi per i colloqui sul Vietnam.

Le stesse fonti hanno aggiunto di non poter fissare una data per l'arrivo nella capitale francese della delegazione sudvietnamita, ma hanno aggiunto che un accordo è prossimo a una conclusione, tra Saigon e gli Stati Uniti

Si ritiene che Pham Dang Lam, ex ministro degli esteri del governo fantoccio e attuale capo del gruppo di osservatori di Saigon a Parigi, dirigerà la delegazione sudvietnamita.

Modibo Keita arrestato con tutti i ministri

DAKAR, 20

Il presidente della Repubblica del Mali, Modibo Keita, rovesciato ieri da un colpo di Stato militare, sarebbe stato arrestato dai rivoltosi — con il suo seguito — sul battello a bordo del quale stava seguendo il corso del Niger, per visitare i villaggi dell'interno. In parti tempo a Bamako sarebbero stati arrestati anche tutti gli altri membri del governo Non si sa se gli autori del colpo di Stato intendano sottoporre Modibo Keita a un processo giudiziario.

Non si conosce nemmeno l'atteggiamento seguito dai rivoltosi nei confronti del partito della Unione Sudanese, ma secondo informazioni non confermate essi cercherebbero un accordo con una parte almeno dei funzionari, se non dei dirigenti di questa essenziale organizzazione politica del Mali. Si apprende comunque che il «Comitato militare» che ha diretto il colpo ha la seguente composizione: tenente Moussa-Traore, presidente; capitano Yfra Diakite primo vice presidente; tenente Baba Diarra, secondo vice presidente; tenente Sopsoko, commissario alla guerra. Del comitato fanno parte inoltre altre dieci persone

A Bamako non sono usciti questa mattina il giornale *Essor*, diretto dall'Alto Commissario alla Informazione Mamadou Gologo, né il bollettino della agenzia *Anim* Continua a stupire il fatto che gli ufficiali di un esercito di soli tremila uomini, in un paese di quattro milioni di abitanti, abbiano potuto impadronirsi del potere. Questo sembra indicare l'esistenza di complicità che finora non sono emerse alla luce.

Zanzibar

Imposto il coprifuoco: voci di disordini

DAR ES SALAAM, 20.

Questa mattina all'alba il coprifuoco è stato imposto dalla polizia nell'isola di Zanzibar, che fa parte con il Tanganika della Tanzania ma ha un proprio governo sottoposto all'autorità del presidente della Tanzania Nyerere. L'imposizione del coprifuoco, tolta poche ore più tardi, è stata giustificata come una esercitazione.

L'episodio, non del tutto chiarito, ha dato luogo a voci incontrollate secondo le quali si sarebbe verificato a Zanzibar un tentativo di colpo di Stato, da parte delle popolazione di origine araba che in passato dominava l'isola attraverso il sultano, che fu rovesciato dagli africani nel gennaio 1964.

Ghana

Arrestato il capo delle Forze armate

ACCRA, 20

Il maresciallo dell'aria M. A. Otu, comandante in capo delle forze armate del Ghana, è stato arrestato oggi per sospetta complicità in «attività sovversive contro il governo». Lo afferma un comunicato nel quale viene precisato che anche l'aiutante di campo del maresciallo dell'aria Otu, tenente Kwapong, è stato arrestato sotto la stessa accusa. Il comunicato, diramato dal quartiere generale del «Consiglio nazionale di liberazione», aggiunge che i due ufficiali «sono stati messi agli arresti in attesa della conclusione dell'inchiesta».

Stato di emergenza in Sierra Leone

FREETOWN (Sierra Leone) 20

Lo stato di emergenza è stato proclamato oggi in tutto il territorio della Sierra Leone in seguito ad atti di violenza avvenuti nel paese.

Il primo ministro Siaka Stevens, nel corso di una allocuzione alla radio, ha dichiarato che lo stato di emergenza è entrato in vigore alla mezzanotte scorsa e che la polizia ha incominciato una vasta operazione «per restaurare la legge nel paese».

Elezioni suppletive previste nei distretti di Kenema e Bo per la prossima settimana sono state rinviate. Il primo ministro ha reso noto che diverse persone sono state uccise, e ha confermato le voci relative a scontri armati, ai quali parteciperebbero anche «mercenari».

DALLA PRIMA

Atene

tice del regime, opporrebbe il gruppo dei «duri», deciso a dare una lezione ammonitrice al popolo dopo la giornata dei funerali di Giorgio Papandreu (trasformata da 300 000 persone in una colossale manifestazione per la libertà e la democrazia) e il gruppo di colore nei quali predomina la preoccupazione politica.

Non vi è dubbio che gli uomini che detengono il potere non possono liquidare il «caso» in tutta tranquillità. Se gli oltranzisti (dei quali è massimo esponente il brigadiere generale Giovanni Ladas, capo della polizia) e l'altro gruppo (al quale appartiene, si afferma, il primo ministro Papadopulos) possono concordare nel giudicare solo momentanee le difficoltà che la fucilazione di Panagulis provocherebbe al regime sul piano internazionale, divergente è la valutazione sulle conseguenze interne. A Papadopulos non è certo sfuggito il significato della manifestazione ai funerali di Papandreu e probabilmente egli si rende conto che la morte di Panagulis non farebbe che approfondire il fossato che isola il suo regime dal popolo e che le fucilate dell'Imetto sarebbero una fiaccola ardente gettata ad alimentare la resistenza dei 300 000 di Atene e di tutto il paese.

Nel silenzio di queste ore di attesa, ci si rende conto che soltanto una voce di immensa forza, la voce della coscienza del mondo, può salvare la vita di Panagulis

Nell'aula del tribunale militare dove è cominciato il processo ai giovani del Politecnico, cogliamo la stessa greve e dimessa messa in scena che conoscemmo al processo contro Filinis e Leludas, un anno fa. Un presidente in abiti civili, quattro ufficiali e un cancelliere in uniforme, gli imputati addossati al muro e chiusi da una barriera di poliziotti, i parenti dall'altra parte della saletta, qualche giornalista, gli avvocati.

Il primo teste di accusa a deporre è stato l'ufficiale di polizia, C. Karapanayotis, che più volte è stato denunciato dalle organizzazioni democratiche greche e dalla «International Amnesty» per le torture alle quali sottopone gli arrestati durante gli interrogatori Uno degli studenti l'ha infatti più volte interrotto, affermando di essere stato sottoposto a pressioni e torture alla sede della polizia, in via Bubulinas, dallo stesso Karapanayotis.

Parlano i funzionari di polizia che hanno condotto le indagini. Torvi e sprezzanti quando qualche imputato contesta le loro affermazioni. Gli occhi degli studenti cercano di quando in quando il volto dell'amico o del parente, scambiano rapidi sorrisi. Gli occhi di tutti sono lucidi. C'è fra loro chi è rimasto nelle mani degli inquisitori fino a tre mesi Tutti hanno conosciuto i «trattamenti» che già centinaia di vittime hanno denunciato in quest'aula e in tutte le aule dei tribunali speciali militari di Grecia. La pratica della tortura, ormai lo si sa, è generale e continua nelle segrete della polizia politica ellenica: non scandalizza il regime, non scandalizza i giudici, non scandalizza la stampa. Ma la vista dei torturati, il fissare per un attimo i loro occhi, è un'esperienza che non si può dimenticare.

PSI - DC

trae la conseguenza che non solo il rilancio del centro-sinistra è «urgente e necessario» ma che occorre «un rilancio dei partiti della coalizione» tagliando corto «a polemiche artificiose e improduttive sulle rispettive tendenze moderate. E' tempo di confrontarci tra di noi e con le opposizioni sui problemi veri dello Stato e della società italiana. Ed è l'unico modo per aprire un dialogo serio e costruttivo col paese reale».

A questo punto Rumor enuncia i punti programmatici per una piattaforma di governo: Regioni, obiettivo della piena occupazione, riforma della scuola, riordino del sistema di sicurezza sociale (cade qui un accenno alla «massiccia partecipazione al recente sciopero per le pensioni»). Quanto alla programmazione — prosegue Rumor — «essa pone problemi non indifferenti al mondo della produzione e in particolare nei sindacati di cui ha sollecitato la spinta verso l'unità che crediamo sia positiva». La politica di piano, inoltre, deve dare «concrete garanzie di certezza all'iniziativa privata che sollanto il potere politico può dare».

Una politica di vasto respiro — ha quindi affermato il segretario dc — «convolge anche le opposizioni e quindi il PCI. E' l'unica strada da percorrere se si vuole mettere alla prova le opposizioni». Ma — osserva Rumor — occorre «una maggioranza autonoma, capace di sostenere il confronto senza inconcepibili confusioni. Siamo ben consapevoli che il partito comunista è una grande realtà popolare inserita nel paese Ma se è doveroso auspicare un recupero democratico di questa base popolare, ingenuo e pericoloso sarebbe adagiarsi su ipotesi di un suo possibile sbocco trasformistico». Rumor ritiene che «una evoluzione del PCI non potrà non passare per una sua crisi di fondo» ma di questa crisi «non si vedono sintomi risolutivi».

«Non vediamo fatti e decisioni tali che possano convincerci a modificare il nostro atteggiamento. Nessuno può immaginare una nostra segreta disponibilità a incontri di potere, a compromessi sulle cose».

Venendo al tema della politica estera Rumor dichiara che l'intervento sovietico in Cecoslovacchia ha gravemente minato il clima di distensione. Egli rafferma, dunque, che la politica estera dell'Italia deve muoversi sulle direttrici tradizionali: «Non si può capire come possa venir contestata la validità dell'alleanza atlantica». «La politica dei blocchi è un dato della realtà» L'ultima parte del discorso riguarda l'assetto interno del partito. «La linea [illegible]tica — dice Rumor — non può esprimere un fatto di pura gestione del potere». Ma detto questo e dopo aver invitato le correnti ad una «corresponsabilità comune» Rumor lascia sospeso il problema posto dalla sinistra, cioè la formazione di una nuova maggioranza. Gli interessa, invece, «che tutte le componenti della DC partecipino al governo dandogli forza, richiamando tutti i socialisti ad un eguale dovere» (chiarissimo invito ai demartiniani). Più in là i problemi interni del partito dovranno essere affrontati in un «vasto dibattito» la cui sede «non può essere che il congresso» a una data da anticipare «alla tarda primavera del '69». Concludendo Rumor insiste per una soluzione «organica» e a breve scadenza della crisi: «Siamo contro ipotesi di provvisorietà».

Leone, che ha preso la parola subito dopo, ha difeso in particolare la «minriforma universitaria» preparata dal suo governo e ha detto che è stato «un grave errore» non averne affrettato l'esame e aver permesso a certi partiti di «pescare nel torbido». Per Leone le agitazioni attuali della scuola sono essenzialmente «un problema di ordine pubblico». Spiegando il perchè delle sue dimissioni anticipate egli ha confessato apertamente che «la situazione parlamentare non era più sostenibile» per l'incalzare di problemi come le pensioni e il Sifar. A questo proposito Leone ha ribadito il «no» del suo partito all'inchiesta parlamentare invitando a tenere conto «fermo restando il principio della tutela del segreto, delle gravi implicazioni che ne discendono sul prestigio e sull'efficienza delle forze armate, specie in un momento come quello attuale».

Consultazioni

l'entità e della natura dei movimenti attuali delle masse».

Ma «siamo ancora sul terreno delle parole», secondo l'esponente democristiano che comunque si è augurato che vi siano «coerenti sviluppi» e che il PSI partecipi alla trattativa con una consapevolezza «superiore a quella che la maggioranza del 52 per cento ha dimostrato nel recente comitato centrale».

Del discorso di Rumor la destra socialdemocratica ha dato un giudizio positivo approvando soprattutto la «chiusura sostanziale al PCI» e la «impossibilità di un allentamento dei vincoli atlantici».

Sulla crisi di governo in Italia

Preoccupati commenti della stampa straniera

La stampa internazionale ha ieri ampiamente commentato la crisi di governo in Italia. Gli elementi della situazione politica italiana che più colpiscono i giornalisti stranieri, e che improntano a pessimismo gli articoli della stampa borghese europea e americana, sono la grave crisi nei rapporti fra i partiti del centro sinistra, e il fatto che, in questa situazione, avanza un grande movimento unitario dei lavoratori e degli studenti che pone davanti alle classi dirigenti l'urgenza di risolvere gravi problemi immediati e di struttura.

«Il governo italiano — scrive preoccupato il *Times* di Londra — si è dimesso ieri mentre un milione di statali ha fermato il paese con uno sciopero provocato dalla inadeguatezza del sistema di sicurezza sociale. Uno sciopero generale di un giorno la settimana scorsa paralizzò praticamente l'intera forza lavoro. Gli studenti stanno di nuovo preparandosi per la battaglia contro i loro professori e il governo». Il giornale inviita poi «gli uomini politici a porre l'interesse nazionale al di sopra dei loro contrasti»

Sempre sulla crisi governativa italiana il *New York Times* afferma: «L'Italia è stata colpita da una agitazione dei lavoratori e degli studenti in quella che potrebbe essere la sua crisi politica più grave in quindici anni». Solo la ripresa del centro sinistra — scrive con tono catastrofico il commentatore — è suscettibile di arrestare una frana verso il caos da cui il più grande partito comunista dell'occidente finirebbe principalmente per avvantaggiarsi. Ma un tale accordo attualmente è improbabile a causa dei contrasti fra le fazioni socialiste che non sono riuscite a mettersi d'accordo sulle condizioni per aderire alla coalizione».

Intervento di Berlinguer all'incontro di Budapest

I rappresentanti dei 66 partiti comunisti e operai votano un ordine del giorno di indignazione per la condanna di Panagulis

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 20.

Prosegue a Budapest, all'hotel Gellert, la riunione dei sessantasei partiti comunisti e operai per la preparazione della conferenza internazionale di Mosca.

Nel corso del dibattito odierno è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer, membro dell'Ufficio politico del PCI e capo della delegazione del nostro partito che, come è noto, è composta dei compagni Carlo Galluzzi, membro della Direzione e responsabile della Sezione Esteri, e Michele Rossi della Sezione Esteri.

La discussione — che si era iniziata ieri mattina — verte ora sulla data di convocazione, sull'attività di preparazione della conferenza e sull'esame dei modi di redazione di eventuali documenti.

Sempre nel corso della riunione odierna le delegazioni hanno approvato un ordine del giorno di protesta contro la dittatura militare greca, nel quale si esprime l'indignazione dei democratici per la condanna a morte contro l'eroico studente greco Alessandro Panagulis.

«La Commissione preparatoria della conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, riunita a Budapest — è detto nell'ordine del giorno — eleva una protesta indignata contro la sentenza di pena capitale emessa dal Tribunale di Atene nei riguardi del combattente antifascista per la libertà e la pace, per la democrazia e l'indipendenza della Grecia Alessandro Panagulis; esige che questa iniqua sentenza, ispirata dal regime di dittatura fascista sia annullata, esprime, a nome di tutti i partiti partecipanti a questa riunione della commissione preparatoria, il suo appoggio e il suo incoraggiamento al movimento di solidarietà che si sviluppa nel mondo e rivolge il suo vibrante appello a tutte le forze antifasciste e anti-imperialiste, a tutti i democratici, a tutti gli uomini amanti della libertà e chiede loro di unire i loro sforzi e la loro azione affinché un largo movimento unitario possa imporre la salvezza della vita di Panagulis e la fine della repressione reazionaria in Grecia».

E' stato anche approvato un documento di protesta e dura condanna per i massacri dei militanti comunisti indonesiani.

Carlo Benedetti

Un grave lutto per «L'Humanité»

E' MORTO HENRY BORDAGE

PARIGI, 20

Un grave lutto ha colpito i compagni de «L'Humanité». Si è spento ieri nel tardo pomeriggio all'ospedale S. Antoine di Parigi Henry Bordage, vice redattore capo dell'organo centrale del PCF. Bordage aveva appena 46 anni. Figlio di un ferroviere, aveva fatto gli studi di lettere all'Università di Poitiers. Aveva aderito al PCF nel 1942, durante l'occupazione nazista e tutto il suo entusiasmo di giovane comunista ventenne l'aveva immediatamente visto inserirsi in una fervida e coraggiosa attività di patriota, di resistente. Dopo la liberazione ha occupato cariche importanti nel partito, ma è al giornalismo che si era dedicato con tutta la sua passione di militante, prima come capo servizio all'Unione Francese d'Informazione, poi al giornale «Nouvelles de Bordeaux», quindi al quotidiano democratico «Liberation» e infine dal 1964 come vice redattore capo de «L'Humanité».

La redazione del nostro giornale invia le sue più sentite condoglianze alla famiglia del compagno scomparso e partecipa sinceramente al grave lutto dei compagni de «L'Humanité».

E' IN CORSO DA CIRCA QUATTRO MESI

Continua a Città del Messico lo sciopero degli universitari

CITTA' DEL MESSICO, 20

Oggi il Messico celebra il 58. anniversario della rivoluzione in un clima di nuova tensione per la ripresa della agitazione studentesca, dopo le manifestazioni di questa estate represse nel sangue

Circa diecimila studenti hanno tenuto ieri sera una vivacissima riunione all'università di Santo Tomas. E' stata approvata una risoluzione con cui si indice «*un gigantesco comizio sabato a mezzogiorno nell'aula magna della città universitaria per fare pressione sulle autorità perchè si decidano ad accogliere le nostre istanze*».

Lo sciopero dura da quasi quattro mesi e gli studenti hanno deciso: «*non torneremo alle elezioni sino a quando le nostre sacrosante richieste non avranno avuto soddisfazione e sarà stata fatta giustizia*».

Il governo messicano ha annunciato l'arresto dello scrittore di sinistra Josè Revueltas Sanchez, di 54 anni, sotto l'accusa di aver capeggiato un movimento che si riprometteva il rovesciamento del presidente Diaz Ordaz. Lo scrittore è accusato di dieci capi di imputazione, fra cui assassinio, incitamento alla ribellione, cospirazione e sedizione. Il procuratore generale sostiene che lo scrittore avrebbe ammesso la propria colpevolezza.

Durissimo attacco di Ben Gurion a Eshkol

TEL AVIV, 20

Il vecchio uomo di stato israeliano, David Ben Gurion ha sferrato ieri un durissimo attacco al primo ministro di Tel Aviv, Eshkol, accusandolo di essere corrotto e di circondarsi di collaboratori altrettanto corrotti.

Al Cairo sono oggi arrivati dall'Arabia Saudita il premier e il ministro degli esteri giordani, Talhuni e Rifai. Essi recano a Nasser un messaggio personale di Hussein. La stampa cairota dedica oggi grande attenzione alla visita dei due uomini di Stato.

Stamane «Al Ahram» riferisce che reparti della resistenza araba hanno attaccato pattuglie degli occupanti israeliani nella regione di Gaza.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 700, semestrale 13 100 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541) - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 250, Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250, festivi L 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19